

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

La Quaresima è sacramento

Questo tempo santo rinvia sì al clima della penitenza, ma le sue specificità rituali sono sempre rimando all'intero mistero di Cristo

don Gianandrea Di Donna

RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Sant'Ambrogio e sant'Agostino sono tra i primi testimoni autorevoli della celebrazione, nel corso dell'anno liturgico, di un Triduo santo di Cristo crocifisso, sepolto e risuscitato, che emergeva come il più solenne dei giorni del Signore. Fu allora che, contemporaneamente al profilarsi della Pasqua annuale, cominciò a prendere forma anche un itinerario di preparazione a essa: la Quaresima. La si fece iniziare il mercoledì delle Ceneri, perché alcuni Padri sostenevano che non fosse opportuno digiunare nelle domeniche, sottratte infatti al computo dei giorni.

Uno dei modi più antichi di chiamare la Qua-

resima è "sacramento". A dire che questo tempo santo rinvia sì al clima della penitenza, ma le sue specificità rituali sono sempre rimando all'intero mistero di Cristo. Prova ne è il fatto che la Chiesa non smette di celebrare l'Eucaristia anche mentre usa un certo tipo di colore, sostituisce alcuni canti con altri e sospende quelli di lode, modifica le formule rituali. L'anno liturgico non va interpretato in senso storicistico, come una vicenda a puntate. Non è questa la sua logica. La Quaresima va celebrata bene perché vi si possa incontrare l'opera del Salvatore crocifisso, sepolto e risorto, senza logiche di contrapposizione troppo accentuate tra prima della Pasqua e dopo.

Il termine latino *Quadragesima* ha una chiara assonanza con il numero quaranta: gli anni di Israele nel deserto, i giorni di Noè nell'arca, di



L'altro canale attraverso il quale la Quaresima è andata formandosi è il battesimo dei non-cristiani. Ecco che la Quaresima diventa la sede più opportuna per il catecumenato



Mosè sull'Oreb; i giorni che Gesù stesso trascorre, languidamente solo, tentato da Satana, nel deserto di Giuda. La Chiesa ha inteso la Quaresima come legata alla storia della salvezza in modo del tutto singolare e ne ha fatto la metafora del passaggio (è questo il significato del vocabolo *Pesach*, Pasqua) dal faraone alla terra dove scorre latte e miele, dalla schiavitù alla libertà dei figli di Adonai, matrice teologica di tutto l'Antico Testamento. I profeti, l'esilio a Babilonia, perfino la regalità di Davide e la creazione vanno letti in chiave esodica.

La Pasqua – centro dell'anno liturgico e della nostra vita – aveva bisogno di un tempo simbolico che aiutasse i cristiani a fare questo passaggio. Ciò valeva per i già battezzati che erano caduti nel «peccato che conduce alla morte» (cfr. 1Gv 5,16). Essi dovevano fare un esodo, una penitenza, per essere assolti dalle colpe e riammessi nella Chiesa. Anticamente non c'era infatti, come per noi, la possibilità di un accesso frequente a un presbitero per il sacramento della penitenza. Si confessavano i peccati all'inizio di un itinerario di quaranta giorni di digiuno (cioè di uso molto moderato del cibo e soli pane e acqua il mercoledì e il venerdì), che culminava proprio nella mattina del Giovedì santo, dove si celebrava una messa penitenziale.

L'altro canale attraverso il quale la Quaresima è andata formandosi è il battesimo dei non-cristiani. I gentili, con il grande sacramento dell'iniziazione cristiana celebrato nella notte di Pasqua, passavano dall'empietà (come dicevano i Padri), dall'ignoranza, alla *pietas*, alla fede, all'adesione a Cristo. Per varie ragioni, anche di opportunità politica, dopo Costantino il numero di coloro che chiedevano il battesimo si era fatto enorme. Ecco che la Quaresima diventa la sede più opportuna per il catecumenato, che si essenzializza rispetto all'originaria durata triennale e prende la forma di una sorta di corso accelerato in cui i catecumeni venivano aiutati a conoscere il Vangelo, la Chiesa, la sua dottrina, i libri principali delle Scritture, e nel contempo ricevevano una cura materna attraverso consegne e restituzioni delle preghiere del *Padre nostro* e del *Credo*, scrutini per illuminare le coscienze, unzioni che li rendevano lottatori forti contro le tentazioni, pronti ad accogliere la novità di Cristo. Fioriscono così le grandi catechesi mistagogiche di un Agostino, di un Ambrogio, di un Cirillo di Gerusalemme, tesori stupendi di teologia e pastorale, testi capaci di una semplicità e un'efficacia catechetica ineguagliabili. Ci prendono per mano e ci svegliano dal torpore, invitandoci ad accorgerci che il Cristo crocifisso, sepolto e risorto è la meta non dei quaranta giorni ma dell'esistenza dell'uomo; è la meta della fede, è il senso del celebrare, della Chiesa, dei sacramenti, della preghiera, delle opere buone. Tutto ruota attorno all'amore divino, di cui la Pasqua è la manifestazione piena nella carne di Gesù di Nazareth.

Chiese nude e toni liturgici dimessi Il segno dell'aspersione dell'assemblea

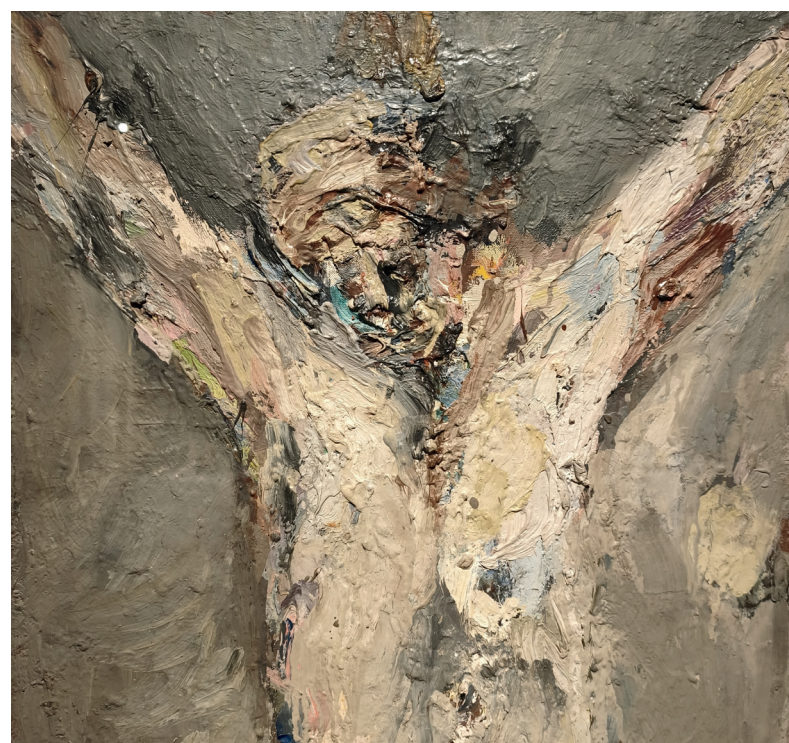
Sgorghi la memoria del battesimo

Chi entra in chiesa durante il tempo di Quaresima dovrebbe vedere il deserto che sono questi giorni. Per tutto il periodo andrebbero tolti i fiori, tranne in quell'eccezione soave che è la domenica "*Laetare*", in cui il clima si ingentilisce come il rosaceo che riveste i ministri ordinati. Negli altri giorni, feriali o festivi, sarebbe bene rimanesse solo un mazzo di fiori recisi accanto al tabernacolo, a indicare la presenza reale del Signore. La durezza del marmo spoglio ha la capacità di suggerire in modo viscerale qual è la condizione

dell'uomo lontano da Dio, ponendoci di fronte al nostro bisogno di salvezza. L'eloquenza della pietra nuda non riusciremo mai a imitarla con l'aiuto di discorsi, cartelloni, o sassi e sabbia sparsi nell'aula liturgica nel tentativo di creare una "scenografia".

Analogamente, in Quaresima tace la parola che sale dal nostro cuore – *alleluja* –, non si intona più il *Gloria* e anche la voce dell'organo e degli altri strumenti musicali deve prendere un tono dimesso o addirittura restare muta. Il colore cupo delle vesti del celebrante, il silenzio, la spo-

liazione dello spazio sacro dicono che stiamo camminando verso la meta sperata: la Pasqua. Che tutta la vita, senza il Signore, non è che un deserto arido, sterile. E un segno fondamentale potrebbe allora emergere dalla nudità delle chiese, quasi sgorgarne: la memoria del battesimo. L'aspersione dell'assemblea – magari in occasione della terza domenica, quella della Samaritana – ci riporterebbe al sacramento che è fonte della nostra fede, su cui ha scelto di fondarsi l'attuale stagione ecclesiale che guarda alle vocazioni ai ministeri battesimali.



**Chiesa in cammino:
incontro giovedì 26
a Sacra Famiglia**

A conclusione del ciclo di incontri “Dopo 60 anni (ri) scopriamo il Concilio Vaticano II”, giovedì 26 febbraio, nella sala Ferraro del patronato della Sacra Famiglia in Padova (via Aosta 6), don Gianandrea Di Donna parlerà del tema “Una Chiesa in cammino nella storia e presente nel mondo”.

Chi riceverà i sacramenti nella Veglia pasquale darà un nome ai propri peccati, durante gli “scrutini”, per ricevere sostegno nella lotta contro il male. Così ciascun battezzato, che conosce la propria fragilità, potrà gustare la salvezza promessa

Il Catecumenato porta oltre la “tristezza” quaresimale

Elide Siviero

L'orazione della prima domenica di Quaresima dichiara: «O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero pasquale di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita». Per coloro che sono già stati battezzati, questo tempo liturgico porta a rinnovare l'atteggiamento di conversione a Gesù Cristo per aderire al suo Mistero pasquale. In

essa, i catecumeni, insieme a ogni battezzato, incontrano il Signore scoprendolo nella Sacra Scrittura e nei riti che si celebrano.

Se in quella domenica si celebra il Rito della elezione dei catecumeni che riceveranno i sacramenti nella Veglia pasquale, l'orazione di colletta è diversa: «O Dio, che operi sempre per la salvezza degli uomini e ora allieti il tuo popolo con una più larga effusione di grazia, guarda con bontà e accompagna con la tua protezione questi tuoi eletti nel loro cammino verso

la rigenerazione e quando saranno rinati nel battesimo». Prima ancora della richiesta di sostegno per gli eletti, l'accento è posto sulla letizia della Chiesa, quasi a dirci che l'itinerario di conversione che il catecumenato ci rivela è quello verso una gioia possibile e reale in Gesù Cristo.

È proprio il catecumenato a sgomberare il campo dalla tristezza “quaresimale”, per manifestarci che, come gli eletti daranno un nome ai loro peccati durante gli “scrutini”, per ricevere sostegno nella lotta contro il male, così

ciascuno di noi, che conosce da tempo la propria fragilità, potrà gustare la salvezza promessa: bere l'acqua viva con la Samaritana, scoprire la luce con il cieco nato, ritrovare la vita con Lazzaro.

Le parole della colletta del secondo “scrutinio” (IV domenica di Quaresima) ci conducono con gli eletti alla gioia promessa: «Dio onnipotente ed eterno, colma di spirituale letizia la tua Chiesa: coloro che per nascita appartengono alla terra, con la rigenerazione battesimale rinascano alla vita del cielo».

«Ora mi pare di capire/ perché Morandi dipingeva da recluso,/ trincerato oltre una fila/ lunghissima di stanze: le cose/ vogliono un grande silenzio/ prima di prendere la parola»

(Anna Ventura)

«Dio onnipotente ed eterno, colma di spirituale letizia la tua Chiesa: coloro che per nascita appartengono alla terra, con la rigenerazione battesimale rinascano alla vita del cielo»



Cero paquale Immerso nell'acqua del fonte battesimale, nella veglia pasquale, la trasforma e santifica

Nell'acqua... ha inizio una vita nuova

don Angelo Passarotto

Uno dei gesti più evocativi della Veglia pasquale è l'immersione (triplice) del cero pasquale nel fonte battesimale durante la preghiera di benedizione, che ripercorre tutta la teologica biblica dell'acqua, dallo spirito che si librava sulle acque della creazione, alla prefigurazione nel diluvio, alla liberazione dalla schiavitù dei figli di Abramo, facendoli passare illusi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati, fino alla santificazione delle acque del Giordano col battesimo di Gesù, perché, oggi come allora,

l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova.

Il cero, simbolo del Risorto, prefigurato dalla colonna di fuoco che guidava Israele, immerso nell'acqua del fonte, la trasforma e la santifica. Come la colonna di fuoco mutò il mare minaccioso e favorì la bonaccia e dunque la salvezza, così il cero-Cristo santifica e trasforma il mare del peccato e della morte in acqua che libera e purifica coloro che vi rinasceranno nel sacramento del Battesimo. È la fecondità della Chiesa-sposa che nasce dal costato trafitto del suo Sposo e Signore.

L'*Ordo lectionum Missae* in questo ciclo liturgico anno A riprende i temi battesimali dell'antico *Lezionario romano* e può essere

seguito ogni anno, secondo le esigenze pastorali, in special modo se in una comunità ci sono catecumeni. La Chiesa partecipa nella fede-conversione al mistero di Cristo che entra nei quaranta giorni sospinto dallo Spirito nel deserto, digiuna, è vittorioso nella tentazione, fu trasfigurato e il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (le prime due domeniche del Tempo di Quaresima di ogni ciclo liturgico ci offrono questi due episodi), si manifesta alla Samaritana al pozzo di Giacobbe come sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna (III domenica), si rivela quale luce del mondo al cieco nato (IV domenica) e, infine, è la risurrezione e la vita di fronte alla morte dell'amico Lazzaro (V domenica).

